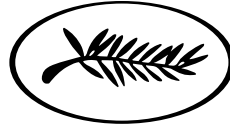




FESTIVAL DE CANNES
COMPETITION
2021 OFFICIAL SELECTION

PARIGI, 13 ARR

UN FILM DI JACQUES AUDIARD



FESTIVAL DE CANNES
COMPETITION
2021 OFFICIAL SELECTION

PARIGI, 13^{ARR}

DI JACQUES AUDIARD

CON LUCIE ZHANG, MAKITA SAMBA, NOÉMIE MERLANT, JEHNNY BETH

1h46 | Francia | Scope

SINOSSI

Parigi, 13° Arrondissement, oggi. Emilie incontra Camille, a cui piace Nora, il cui cammino si incrocia con quello di Amber. Tre ragazze e un ragazzo danno una nuova definizione dell'amore moderno.

VENDITE INTERNAZIONALI

PLAYTIME

5, rue Nicolas Flamel – 75004 Paris
15, square Mérimée – 06400 Cannes
+33 1 53 10 33 99
info@playtime.group
www.playtime.group

STAMPA INTERNAZIONALE

LE PUBLIC SYSTÈME CINÉMA

Alexis Delage-Toriel, Caroline Aymar, Charly Destombes
adelagetoriel@lepublicsystemecinema.fr
caymar@lepublicsystemecinema.fr
cdestombes@lepublicsystemecinema.fr
A Cannes dal 3 al 18 luglio
+33 6 40 73 65 80 (Caroline Aymar)

DICHIARAZIONE DEL REGISTA

In principio, c'erano le tre graphic novel di Adrian Tomine. Mi è piaciuta la loro brevità, la loro profondità discreta, i loro caratteri pieni di fantasie e malinconia, l'uso sapiente dei puntini di sospensione e quindi il modo in cui considerano ogni essere umano un piccolo abisso insondabile.

Prima di questo punto di partenza, era da un po' che desideravo scrivere una commedia. Collegando la commedia alle opere di Tomine, ho potuto scrivere una storia fluttuante, che rispecchiasse i personaggi di Tomine. Un film costruito con discrezione, i cui eroi, tuttavia, avrebbero parlato costantemente.

Ancor prima del principio, c'era *La mia notte con Maud* di Rohmer, e senza accorgermene, il desiderio di fare un film, un giorno, conversando d'amore, o più esattamente: quando e come si parla di amore oggi? Ne *La mia notte con Maud*, due uomini e una donna, ma soprattutto un uomo e una donna, parlano tutta la notte. Parlano di tutto: di loro, ovviamente, ma anche di

Dio, Blaise Pascal, la neve che cade, la vita di provincia, il fascino delle giovani cattoliche, e così via. Alla fine, nonostante siano stati mostrati e riconosciuti tutti i segni di un'attrazione reciproca, quando dovrebbero abbracciarsi e amarsi, non lo fanno. Come mai? Perché è stato detto tutto e la seduzione, l'erotismo e l'amore sono stati tutti incanalati solo nelle parole. Dar loro un seguito sarebbe stato superfluo.

Come funzionerebbe questa situazione oggi, quando ci viene offerto esattamente l'opposto? Cosa succede realmente nell'epoca di Tinder e del "farlo al primo appuntamento?" Può esserci un discorso amoroso in queste condizioni? Sì, certo, come potremmo dubitarne. Ma quando entra in gioco? Quali sono le parole e i protocolli?

Questo è uno dei principali fili narrativi di Parigi, 13° ARR.



INTERVISTA A JACQUES AUDIARD

Perché hai scelto Olympiades come titolo francese del film?

L'Olympiades è un quartiere di grattacieli nel mezzo del 13° Arrondissement di Parigi, tra rue de Tolbiac e Avenue d'Ivry. Questo quartiere è nato grazie a un programma di rinnovamento negli anni '70, da qui la sua omogeneità architettonica molto riconoscibile. Come omaggio alle Olimpiadi Invernali del 1968 a Grenoble, ciascuna torre prende il nome da una città che ha ospitato i Giochi Olimpici: Sapporo, Messico, Atene, Helsinki, Tokyo... mentre le strade prendono il nome dagli sport olimpici: rue du Javelot [via giavellotto], rue du Disque [via del disco].

L'Olympiades è un quartiere molto originale, esotico e vivace, con una fusione sociale e culturale impressionante. I personaggi del film vivono lì ed è lì che si incrociano. Il termine "Olympiades" è anche un riferimento alle imprese atletiche e, da un punto di vista più osé, può anche riferirsi alle prodezze sessuali dei personaggi.

La sceneggiatura è un adattamento di tre storie dello scrittore americano di graphic novel Adrian Tomine. Cosa ti è piaciuto del suo universo e come hai scelto le storie da adattare?

Le narrazioni di Tomine sono concise, vicine alla realtà, i loro personaggi sono persi e alla ricerca di qualcosa che neanche loro riescono veramente a capire. Mi sono piaciuti tutti questi aspetti. Inoltre i suoi disegni sono molto semplici e d'impatto, non distraggono dalla narrazione e sembrano fatti per il cinema, quasi come fossero uno storyboard. Inoltre, un po' come Eric Rohmer, Adrian Tomine è un moralista: alla fine delle sue storie, i personaggi sembrano sempre aver imparato qualcosa sulla vita e su sé stessi.

Come ti è venuta l'idea per il film? Cosa è successo che un giorno ti ha fatto svegliare dicendo: "Oggi adatterò tre storie di Tomine"?

Sono sempre più convinto che l'espressione "cercare un buon soggetto" non abbia molto senso e che "cercare un soggetto" sia molto probabilmente il modo migliore per non trovarne mai uno, o al massimo per trovarne uno brutto. Non si cerca un soggetto, si pensa a forme e schemi, a cose in generale, fatte di luci, ritmi, colori, suoni, tipi di personaggi e temi. Ad esempio, dopo aver fatto */ fratelli Sisters*, ho iniziato spontaneamente a pensare al suo opposto, ovvero una storia urbana, con personaggi di città e un perimetro limitato (il 13° Arrondissement di Parigi) senza colori e con poca azione.

Quindi un giorno un amico mi parlò delle opere di Adrian Tomine, che non conoscevo. Le ho lette e poi tutte queste cose che turbinavano nella mia mente hanno iniziato a cristallizzarsi, diventando a poco a poco Parigi, 13° ARR.

Parigi, 13^{ARR} è soprattutto un film sui giovani.

Giovani sicuramente, ma non più adolescenti. I quattro personaggi principali sono giovani adulti, che hanno già qualche esperienza di vita, che si incontreranno e ameranno l'un l'altro. Hanno tutti un'esistenza sociale, non sono eremiti. Tre di loro sono sulla trentina e hanno già affrontato difficoltà nel trovare casa e/o un lavoro, attraversano crisi professionali e non riescono ad ambientarsi nella loro sessualità, figuriamoci in una relazione. Cambiano il loro stile di vita essendo appena diventati autosufficienti. Ecco dove sono, come le anime perdute dei racconti di Adrian Tomine. Il personaggio di Camille (Makita Samba), un giovane insegnante di liceo, è già disilluso dal sistema scolastico, Nora

(Noémie Merlant) è venuta a Parigi per tornare a scuola dopo un doloroso passato con la sua famiglia. Dopo aver trascorso molti anni a studiare all'università, Emilie (Lucie Zhang) sceglie, deliberatamente forse, di annaspere da un lavoretto all'altro. La cam girl Amber Sweet (Jehnnny Beth) per la prima volta contatterà l'altro lato dello schermo.

In effetti, tutti i personaggi affrontano la disillusione, ma in senso positivo perché erano illusi di sé. Le esperienze che attraverseranno gli apriranno gli occhi su chi sono veramente, cosa vogliono e cosa amano davvero.

Il film, che è molto radicato nel qui e ora, nel 2020, è stato girato in bianco e nero, il che è contro-intuitivo, ma gli conferisce un aspetto senza tempo.

Ho già girato parecchio a Parigi e trovo che non sia una città facile da registrare: troppo museale, troppo haussmanniana; non ci sono abbastanza prospettive e linee...

Scegliendo il 13° Arrondissement e le riprese in bianco e nero ho potuto offrire qualcosa di più grafico, cambiando le aspettative su Parigi. Abbiamo girato questa città europea quasi come fosse una metropoli asiatica. Alla fine si potrebbe dire che Parigi, 13° ARR è quasi un "film storico contemporaneo". Poi, ovviamente, c'è anche l'omaggio visivo a Manhattan di Woody Allen.

Solo un momento è girato a colori, in modo molto simbolico.

Sì, quando nella storia viene presentata Amber Sweet, la cam girl, il che significa pornografia.

Amber, che vediamo solo negli schermi di computer e telefoni e che vive lontano da Parigi, è di fatto il personaggio più influente della storia. Capovolgendo la vita di Nora, attraverso un effetto domino finisce per cambiare anche la vita di Camille e di Emilie.

Parliamo dei personaggi, a cominciare dalla coppia Emilie/Camille, la cui storia è raccontata nella prima parte del film.

Emilie, una giovane donna franco-cinese, è combattuta tra le ambizioni della sua famiglia e la sua libertà da giovane donna. Si è appena laureata alla prestigiosa Science Po School, ma ha deciso di guadagnarsi da vivere con dei lavori più umili (operatrice di call center, cameriera). È una ragazza brillante, ma perde molto tempo a combattere le aspettative della sua famiglia, che provoca meschinamente.

La vita di Camille invece è più concreta. Vediamo anche altri membri della sua famiglia. Incontriamo sua sorella, che prova a farsi largo nel cabaret. È una famiglia che ha goduto dell'istruzione offerta dalla scuola pubblica. Possiamo facilmente immaginare che la loro madre fosse un'insegnante di inglese o spagnolo e il padre un insegnante di matematica. Camille insegna lettere e sta vivendo una crisi professionale. Nel suo rapporto con gli altri, è allo stesso tempo affascinante e insopportabile. È arguto ma lo sa e gli piace il suono della sua voce. È interessato alle donne, l'amore della sua vita, e alla sua libertà. Ma perseguendo ciecamente questi interessi, finisce per rimanere incastrato nella sua stessa trappola.

Parliamo anche di Nora e Amber, l'altra "coppia" del film.

Nora ha 33 anni. È scappata dalla provincia e dal suo lavoro come agente immobiliare per tornare a studiare all'Università di Paris-Tolbiac. È una donna che non si rende conto di essere bella e intelligente. Pensa di essere noiosa, ma in realtà si trova solo a disagio in sé stessa. Incontrare Camille riesce a placarla, ma solo momentaneamente, sarà il suo incontro con Amber Sweet a cambiarle davvero la vita. Amber, che è schietta, coraggiosa e vissuta, le insegnerà cosa significa la libertà in tutte le sue sfaccettature. Nora verrà profondamente cambiata da lei.

Raccontaci un po' di come hai scelto gli attori e di come è stato lavorare con loro.

Christel Baras, la direttrice del casting, è stata fondamentale nella scelta degli attori. Devo attribuirle il merito di aver trovato Lucie, Makita, Noémie e Jehnny.

Avendo tutti i membri della troupe con diversi livelli di esperienza, abbiamo lavorato molto durante la pre-produzione: ovviamente abbiamo fatto molte prove, ma anche sessioni specifiche di lavoro su corpo e movimento, per affrontare le scene di "sesso" quanto più serenamente possibile.

Tre giorni prima dell'inizio delle riprese del film, abbiamo esaminato l'intera sceneggiatura dall'inizio alla fine in un teatro a Parigi. È stata un'opportunità per far incontrare tutti gli attori, così che potessero vedersi nei rispettivi ruoli, per farci un'idea di cosa funzionasse e cosa no, e anche per stabilire un rapporto di fiducia.

Un'ultima cosa: abbiamo dedicato così tanto tempo alle prove, per assicurarci di riuscire a fare tutte le riprese nel minor tempo possibile, limitando così la nostra esposizione al Covid.

Uno dei riferimenti principali del film è *La mia notte con Maud* (1969) di Eric Rohmer. Perché questo film è così importante per te?

All'inizio della mia vita da giovane appassionato di cinema, vidi *La mia notte con Maud*. Il film mi lasciò una tale impressione che quando ho girato la mia prima opera, *Regard les hommes tomber*, nel 1994, ho chiesto a Jean-Louis Trintignant di interpretare il protagonista.

Ne *La mia notte con Maud*, due uomini e una donna, ma soprattutto un uomo e una donna, parlano tutta la notte. Parlano di tutto: di sé stessi, Dio, Blaise Pascal, la neve, la vita di provincia, le giovani ragazze cattoliche, ecc... Alla fine, nonostante siano stati mostrati e riconosciuti tutti i segni di un'attrazione reciproca, quando dovrebbero abbracciarsi e amarsi, non lo fanno. Come mai? Perché è stato detto tutto e la seduzione, l'erotismo e l'amore sono stati tutti incanalati solo nelle parole. Dar loro un seguito sarebbe stato superfluo.

Come funzionerebbe questa situazione oggi, quando ci viene offerto esattamente l'opposto? Cosa succede realmente nell'epoca di Tinder e del "farlo al primo appuntamento?" Può esserci un discorso amoroso in queste condizioni? Sì, certo, come potremmo dubitarne. Ma quando entra in gioco? Quali sono le parole e i protocolli?

Questo è uno dei principali fili narrativi di Parigi, 13^e ARR.



INTERVISTA A LUCIE ZHANG

Puoi parlarci di Emilie, il tuo personaggio?

Emilie è una giovane ragazza taiwanese sui vent'anni cresciuta a Parigi. È estroversa, eccessiva, un po' pazza e un po' strana. Soprattutto però, è incompresa e quindi a volte sola. È preda delle sue emozioni contrastanti, ma ha difficoltà a mostrarle.

Questo è il tuo primo ruolo in un grande film, parlaci del tuo percorso.

Ho iniziato a recitare tre o quattro anni fa, in cortometraggi di 2 minuti girati con gli amici. Non c'era nessun copione, solo immagini. Mi muovevo, mi mettevo in posa... Poi nel 2019, quando frequentavo l'università, ho studiato anche teatro al conservatorio del 16° Arrondissement di Parigi.

Quando hai capito che volevi fare l'attrice?

Quando ero un'adolescente. Non avevo una grande vita sociale e guardavo molte serie cinesi in TV. I personaggi volano in aria e hanno costumi magnifici... Mi sono detta che era quello che volevo fare, ma non ho mai pensato a cosa servisse per concretizzare questo sogno. Non ho pianificato né programmato nulla.

Come hai conosciuto Jacques Audiard?

Ho trovato un messaggio su Instagram: cerco ragazze cinesi bilingue cresciute a Parigi. Ho inviato il mio curriculum e ho incontrato Christel Baras, la direttrice del casting. Quando ci siamo incontrati per la prima volta, pensava che fossi troppo giovane e troppo "acerba". Non riuscivo a incarnare il lato non convenzionale di Emilie. Ma siamo rimasti in contatto durante il primo lockdown. Sapevo che mi era affezionata.

Quando mi ha richiamato nella primavera del 2020 per incontrare Jacques, c'erano anche l'assistente alla regia Jean-Baptiste Pouilloux e Makita Samba, che interpreta Camille. Ci siamo messi subito al lavoro: abbiamo proposto idee e Jacques ci ha diretto. Credo che stesse cercando di misurare la nostra creatività e flessibilità. Due settimane dopo, mi è stato comunicato che avevo ottenuto la parte. Quindi ho congelato per un anno i miei studi in economia e commercio.

Che tipo di rapporto hai con Emilie, il tuo personaggio?

Uno complicato! A volte la odio, altre volte la amo e altre volte la giudico. Ma alla fine andiamo d'accordo. Ho cercato di conoscerla al meglio, così da riuscire a diventare lei quando era il momento di girare il film. È stato un vero viaggio spirituale.

Jacques Audiard ti ha dato dei riferimenti per prepararti per le riprese?

Per lo più mi chiedeva di guardare commedie romantiche, in particolare *Harry ti presento Sally*, per la sua leggerezza.

Come ti sei preparata per il tuo ruolo con lui?

Ha voluto che fossi indipendente sin da subito, che fossi io a creare il mio personaggio. Ho avuto anche tre insegnanti: uno per il corpo, uno per la voce e uno per la recitazione. Abbiamo provato molto. Jacques mi ha fatto capire che si trattava di un processo esplorativo, di non fissarmi su un'idea; andava bene anche fare degli errori, per riuscire a trovare qualcosa che funzionasse. Un giorno, mi ha detto di avermi scelta non perché

somigliassi a Emilie, ma perché con sforzo, impegno e con la mia intelligenza sarei potuta diventare lei, ma prima avrei dovuto lasciare andare tante cose che erano me. È stata una rivelazione. Sono naturalmente un po' introversa, inibita, timida, calma e ben educata, ma poi ho capito e accettato che dovevo semplicemente prestare il mio corpo e la mia voce a Emilie.

Ti ha permesso di lasciarti andare nelle scene di sesso?

Sì! Quando si interpreta un'emozione forte è difficile capire cosa è reale e cosa no. Ero un po' bloccata tra me stessa e il personaggio, un po' persa. Ma anche questa è una buona cosa: perdersi.

Nel film reciti sia in francese che in cinese. Com'è stato passare da una lingua all'altra?

È stato molto interessante perché ho capito subito che il cinese è la lingua che uso per tutto ciò che è personale, mentre il francese è la lingua che associo all'intelletto. Quando cerco di comunicare qualcosa in modo intellettuale, uso il francese; ma piango in cinese.

Com'è piangere in cinese?

È drammatico! Infatti, una volta, per aiutarmi ad avvicinarmi al mio personaggio e alle sue emozioni, i miei insegnanti e Jacques mi hanno consigliato di tradurre tutti i dialoghi in cinese, così da interpretare il ruolo in quel modo. Mi ha aiutato molto.

INTERVISTA A MAKITA SAMBA

Puoi presentarci Camille, il tuo personaggio?

Camille è un insegnante di liceo a Parigi, giovane e single, essendo appena stato mollato dalla sua ragazza. Era tanto che aspettavo di poter interpretare un giovane vivace e malizioso della mia età.

Cosa ti ha spinto a diventare un attore?

Baywatch! A cinque o sei anni sognavo di essere David Charvet. Nei film invece preferivo Robin Williams. Dopo il liceo, ho studiato giurisprudenza per tre anni (volevo lavorare per il FMI, sognavo di salvare il mondo), prima di essere ammesso al Cours Florent Classe Libre, e poi al Conservatorio. Le cose sono filate lisce molto rapidamente, in modo quasi naturale, quindi ho semplicemente seguito questa strada che mi si era aperta. Ho fatto molto teatro, in particolare con Guillaume Vincent e ho anche girato un film in Austria: Angelo.

Com'è andato il provino e com'è stato incontrare Jacques Audiard?

È stato lungo! Ho fatto i primi provini a gennaio 2020 e stavo aspettando di incontrare Jacques quando è stato annunciato il lockdown. Ho passato tre mesi a casa chiedendomi se sarei stato nel prossimo film di Jacques...

Conoscevi bene il suo lavoro?

Certo. Ho iniziato il percorso formativo di Cours Florent quando uscì Il profeta. L'unico suo film che non avevo visto era *Sulle mie labbra*. L'ho guardato prima dei provini e poi di nuovo prima delle riprese vere e proprie. Ci ho pensato molto mentre lavoravo al film.

E il vostro primo incontro?

Ero molto intimidito. Ma nella sua scrittura e nel suo lavoro ho trovato quello che mi aspettavo e oltre: arguzia e giocosità.

Come avete lavorato insieme per creare il personaggio di Camille?

Prima delle riprese abbiamo lavorato molto sulle scene di sesso così che io e Lucie [Zhang] ci sentissimo perfettamente a nostro agio. In generale, come riferimento principale per il personaggio di Camille mi ha indicato Perdican in *Non si scherza con l'Amore*, di Alfred de Musset, su un giovane che delude la donna a cui è stato promesso.

Ci sono state molte prove?

Sì. Io e Lucie abbiamo fatto anche lezioni di ballo insieme per conoscerci. All'inizio eravamo solo io e lei a lavorare insieme la maggior parte del tempo, poi si è unito anche l'assistente alla regia e quindi il direttore della fotografia. In breve tempo abbiamo iniziato a lavorare come una squadra, un po' come una compagnia teatrale.

Camille non è un personaggio molto simpatico. Come hai immaginato la sua evoluzione man mano che la storia procede fino a quando finalmente non lo vediamo abbassare la guardia?

Non risultare simpatico è stata una gran parte del lavoro. Non vediamo spesso Camille come insegnante, ma ho lavorato molto su questo aspetto della sua vita. Ho parlato con professori, ho provato a capire com'è stare di fronte a un pubblico di adolescenti a cui devi insegnare delle cose, risultando disponibile, ma comunque non troppo morbido, stabilendo dei confini. La maggior parte della caratterizzazione è stata strutturata attorno a questa parte della sua vita, sono scene che non vediamo nel film.

C'è un gioco di maschere nel film, ogni persona si scopre a poco a poco.

Sì, è un viaggio di scoperta. Camille deve smantellare l'immagine che ha di sé stesso e per farlo ha bisogno di qualcun altro. Per questo era importante che il personaggio fosse nero, per affrontare il concetto delle maschere sociali, anche se la questione del colore della pelle non viene mai affrontata direttamente nel film.

Conoscevi già il 13° Arrondissement di Parigi, e il quartiere Olympiades, che dà al film il suo titolo francese?

No! Sono cresciuto a Parigi, conosco questa città a memoria, ma era uno dei pochi Arrondissement o quartieri che non conoscevo affatto. Sono stato sorpreso di scoprire questo mondo incredibilmente cosmopolita, eppure ho vissuto a Barbes, Belleville e nel 16° Arrondissement. Non avevo idea che esistesse un posto del genere a Parigi.

INTERVISTA A NOÉMIE MERLANT

Parlaci di Nora...

Nora è una giovane trentenne che arriva a Parigi dalla provincia, pronta a riprendere i suoi studi da dove li aveva lasciati per iniziare un nuovo capitolo della sua vita. È un personaggio femminile molto complesso, che può essere al contempo fragile, forte e sorprendente. Una donna sulla trentina che sta provando a capire chi è e cosa desidera veramente, cose che le saranno rivelate dopo l'incontro con Amber Sweet. Questo incontro virtuale le sconvolge la vita, permettendo ai suoi veri desideri di sbocciare. Grazie a questa donna che le somiglia, Nora ascolta, fa i conti con ciò che è e si concede di vivere. Si dà il tempo di far nascere questo desiderio, divenendone consapevole e quindi ha il coraggio di portarlo a fruizione. Mi piace il percorso di questo personaggio e quello che racconta dell'epoca in cui viviamo. Innamorarsi, innamorarsi di una donna... Nora trova una nuova vita adatta a lei ed è pronta a viverla fino in fondo.

Cosa hai pensato del personaggio quando hai letto la sceneggiatura, e parlandone con Jacques Audiard?

Capire cosa si desidera è una narrativa che attraversa tutto il film, è una cosa a cui ho reagito immediatamente. Tra l'altro Nora è una persona forte, va sempre avanti, è una combattente, a volte impacciata ma allegra. Anche se è stata vittima di molestie all'università, cambiandole tutto ciò che le accade, l'attenzione è ferma su come si riprende da questo incidente che l'ha portata altrove e su come

lo trasforma in qualcosa di bello. Jacques mi ha parlato molto di questa spinta, così come del suo lato impacciato. C'è qualcosa di un po' farsesco in lei. Jacques mi ha subito consigliato di riguardare *Io e Annie*, pensando sempre al lato comico di ciò che le accade.

Come sono andate le prove?

Jacques ha subito proposto di lavorare con un coreografo prima delle riprese. L'idea era quella di incarnare i personaggi nei nostri corpi e nei nostri gesti. Per questo, abbiamo lavorato molto prima delle riprese del film, arrivando alla fantastica prova generale con tutti gli attori in un teatro parigino. Sarebbe meraviglioso se avessimo la possibilità di farlo per ogni film! Nel cinema, giriamo sempre fuori sequenza, spesso senza prove. Avere una visione chiara di tutti i personaggi e di come si svolge il film dall'inizio alla fine permette di vedere cosa immagina il regista. Siamo arrivati alle riprese del film più leggeri, più sereni e più consapevoli.

La ripresa delle scene di sesso ha richiesto un sacco di lavoro di preparazione.

Sì, anche grazie alla coreografa Stéphanie Chêne. I corpi parlano quanto le parole e volevamo comunicare il più possibile in queste scene intime. Molti dei movimenti e dei gesti erano coreografati, come una danza. Più una scena di sesso viene preparata e vista come qualcosa che serve a uno scopo, più sembra parte del lavoro, aiutandoti a rilassarti.

Per molti, Parigi, 13° ARR è un film da una "prospettiva femminile". Come attrice, come ti ha fatto sentire il modo in cui la telecamera ti stava riprendendo?

Ovviamente, anche un uomo può avere una prospettiva femminile e l'ho sentita sin dalla nostra prima discussione. Puoi capire molto rapidamente con chi hai a che fare guardando come si comporta qualcuno e quali parole sceglie. Il segreto per avere una prospettiva femminile è entrare in empatia, mettersi nei panni di qualcun altro, in questo caso una donna, con gentilezza e premura. Jacques è estremamente attento a queste questioni: lascia agli altri lo spazio per esprimersi liberamente senza sentirsi costretti o oppressi. È come innamorarsi: quando ti guardano con gentilezza e rispetto, succede. Quando un attore concede il proprio corpo per scene di nudo, c'è un legame forte con la nozione stessa di consenso.

Cosa ti ha colpito di più quando hai visto il film?

È senza tempo. Il film è attuale e moderno nel suo modo di raccontare storie sul desiderio, sul sesso e su come oggi le cose sono invertite (prima si fa sesso, poi si parla), ma parla anche della solitudine, che è senza tempo, potente e profonda. È tutto più accessibile, ma anche più difficile. Parigi, 13° ARR è una versione moderna di un film composto da battute verbali radicate nel mondo e nella società di oggi. Chi siamo? Cosa vogliamo? C'è molto da chiedersi. Questi personaggi sono in difficoltà e lo trovo molto bello. Guardare questo film ti fa sentire meno solo. Vuoi vivere, fare l'amore e innamorarti. E ti dà più coraggio per affrontare i morsi della solitudine.

INTERVISTA A JEHNNY BETH

Puoi parlarci del tuo personaggio?

Amber Sweet è un'ex porno star che è diventata una cosiddetta "cam girl", una professionista del sesso online. È un personaggio che sa chi è: sa cosa le piace e cosa vuole; si guadagna da vivere ed è soddisfatta della sua vita. Forse è il personaggio più stabile del film.

Come sei stata avvicinata per il ruolo?

La direttrice del casting, Christel Baras, ha contattato il mio agente poco prima del primo lockdown. Il tempismo è stato stranamente perfetto, perché il mio personaggio appare sempre sullo schermo tramite la sua webcam, quindi ho potuto fare i miei primi provini da remoto, registrandomi da sola. Ho usato gli accessori che avevo a casa, l'ho fatto e basta. In effetti, penso sia questo che gli è piaciuto. Quindi, abbiamo fatto dei provini tramite Zoom con Noémie Merlant e alla fine ho incontrato Jacques.

Com'è stato lavorare con lui?

Ci ha lasciato molta libertà. Voleva che gli proponessimo delle idee, il che è raro per un regista. È stato un modo di lavorare unico e affascinante, che ci ha permesso di usare la nostra immaginazione. Abbiamo avuto il tempo e la libertà di presentare una serie di possibilità, è stato come un gioco.

Hai fatto ricerche sul mondo delle cam girl prima di girare?

Ne sapevo già un po', ma mi sono presa un po' di tempo per fare delle ricerche su questo mondo. Ho studiato i loro movimenti, in particolare cosa fanno con le tastiere, come le usano, dove le mettono... Jacques mi diceva spesso: "Nel tuo mondo sei tu stessa a dirigerti e a metterti in scena." Voleva che gli proponessi diverse cose. Per questo film abbiamo lavorato come una squadra, con Virginie Montel, la direttrice artistica, e Stéphanie Chêne, la coreografa.

Cosa è successo durante le prove?

Jacques voleva girare il film rapidamente in modo rapido e conciso, quindi prima delle riprese abbiamo avuto tre mesi di prove. Ci incontravamo per leggere il copione, improvvisare e provare movimenti; abbiamo lavorato sui nostri corpi con la coreografa, sul modo in cui camminavamo, su come usavamo gli accessori. Come cam girl avevo un bel po' di accessori, uno più bizzarro dell'altro. È stato fatto tutto in modo giocoso. Il film ha un lato comico.

Hai frequentato il Conservatorio di Arti Drammatiche di Poitiers, ma fino a poco tempo fa il pubblico ti conosceva come cantante e musicista. La recitazione è la tua prima vocazione?

Ho recitato in un film a 17 anni, ma a 20 ho scelto di andare a vivere a Londra per concentrarmi sulla musica. Ho preferito prendere il controllo della mia vita, fare le cose da sola piuttosto che dipendere dai desideri di qualcun altro, che è una caratteristica tipica degli attori in erba. Non mi pento affatto di quello che ho fatto, ho avuto una vita meravigliosa e una carriera musicale che ho amato e che sto perseguendo ancora oggi. Ma quando sono tornata a Parigi quattro anni fa, mi hanno chiamata per un ruolo in *Un amour impossible*, di Catherine Corsini, proprio quando stavo pensando di ricominciare a recitare. Sono molto seria sulla recitazione, ma ora sono più rilassata rispetto a quando ero più giovane. Continuo a fare musica e album, a pianificare tour. Questo mi insegna tante cose diverse. Ma sono nata amando le parole. Mio padre era un regista teatrale e direttore del Conservatorio di Poitiers, e quando ero a scuola andavo a teatro a sentire le persone che provavano le loro battute. È nel mio DNA e sono entusiasta di poter lavorare di nuovo in questo campo.

La tua esperienza esibendoti sul palco è stata utile per sviluppare Amber?

Sono abituata a dirigere me stessa, quello è vero. Ma la cosa più importante che ho imparato sul palco e dalla musica è essere consapevole del proprio corpo. Nel canto, oltre che nella recitazione, sono abituata a usare il mio corpo e mi piace essere abbastanza fisica nei film. Per questo non ho avuto problemi con la nudità. Mi sentivo protetta, non ero più io.

In effetti, il film ha una visione molto rispettosa del tuo corpo, anche quando sei completamente nuda. Come ti ha fatto sentire girare queste scene?

All'inizio ho avuto l'impressione, per via delle immagini pornografiche e per la sua professione, che il mio personaggio avrebbe incanalato gran parte della sessualità del film. Ma quando ho visto il film ho capito che ero protetta dallo schermo. Non mi sono sentita cosa a nudo. Con gli accessori, la parrucca, ero calata nel ruolo, e penso anche che sia importante avere conversazioni sulla sessualità. Sono molto interessata a ciò di cui parla il film, al fatto che proietti una nuova luce sul linguaggio dell'amore moderno. Sin da subito, Jacques mi disse che voleva fare il contrario de *La mia notte con Maud*: invece di far parlare i due personaggi tutta la notte fin quando il sesso non ha perso il suo significato, perché è già stato detto tutto, siamo partiti dalla sessualità, per poi iniziare la conversazione vera e propria.

È stato fatto del lavoro sulla voce di Amber, cambia man mano che si evolve e si rivela.

Jacques mi ha detto fin dall'inizio che voleva che la mia voce fosse più profonda e calda quando ero Amber Sweet, quando indossavo la parrucca, così che lo spettatore sentisse qualcosa di un po' esagerato, che in questa professione è anche un modo per proteggersi. Come riferimento mi ha dato la canzone *Falling in Love Again*, che viene cantata da Lucie alla fine del film, sulla musica di Rone. La cantavo prima di ogni scena e mi ha accompagnato per tutto il film.

Hai incontrato gli attori con cui non condividevi alcuna scena?

Sì. Conoscevo molto bene la sceneggiatura nel suo insieme, perché dopo tre mesi di prove, Jacques ha organizzato una giornata al Teatro Rond-Point di Parigi con tutti gli attori, anche dei ruoli più piccoli. Ci siamo seduti a semicerchio e abbiamo recitato le nostre scene una dopo l'altra come se fosse uno spettacolo teatrale.



INTERVISTA A LÉA MYSIUS, COSCENEGGIATRICE

Parigi, 13° ARR, che hai scritto insieme a Jacques Audiard e Céline Sciamma, è l'adattamento di tre racconti di Adrian Tomine. Come ti sei approcciata all'adattamento?

Prima di lavorare a questa sceneggiatura non avevo mai sentito parlare di Adrian Tomine. I sentimenti di malinconia e diversità delle sue graphic novel mi hanno toccata. Quando ho iniziato a lavorare al progetto, c'era già una prima versione della sceneggiatura, scritta da Jacques e Céline. L'adattamento è partito da questa versione, abbinata alle tre storie di Tomine, che abbiamo intrecciato insieme. Quello che mi piace della narrazione di Tomine sono le scene di vita quotidiana che all'inizio sembrano abbastanza banali, ma che in realtà non lo sono affatto, con personaggi che si rivelano tutt'altro che banali.

I quattro personaggi principali provengono dalle storie di Adrian Tomine?

Per la maggior parte, ma li abbiamo "adattati" alla storia che Jacques voleva filmare. L'unico personaggio completamente inventato è Camille, che è allo stesso tempo affascinante e incredibilmente fastidioso. È lui che fa da collante alle diverse storie. La maggior parte del lavoro è consistita nel collegare storie e personaggi senza soluzione di continuità, mentre allo stesso tempo i personaggi sono confusi e persi, alla ricerca di chi sono veramente. Il lavoro ha comportato anche l'inserimento delle storie in un contesto preciso, quello del quartiere Olympiades nel 13° Arrondissement di Parigi.

I dialoghi sono una parte molto importante del film.

Jacques voleva molti dialoghi. Voleva che le persone parlassero continuamente, soprattutto Emilie e Camille. Quei due parlano e dormono insieme: eppure, significa che sono innamorati? Nora e Amber parlano attraverso uno schermo e si conoscono solo come immagini pixelate. Qual è la natura della loro relazione? Importa se la definiamo o meno? Nora e Camille non riescono né a parlare, né a dormire insieme, eppure decidono di essere una coppia: ma veramente significa che sono una coppia? Mi piace come il film assomigli a un labirinto, un percorso sinuoso che i personaggi intraprendono insieme a noi, per trovare l'amore e soprattutto per ritrovare sé stessi.

Il personaggio di Amber Sweet è leggermente diverso dagli altri.

Forse Amber sembra diversa perché è l'unica che sa dove sta andando, e viene vista esclusivamente attraverso gli schermi. La comunicazione virtuale fa parte delle nostre vite, delle nostre vite amorose e sessuali. Jacques voleva parlare di questo, di come gestiamo tutti questi diversi modi di essere in una relazione. Quello che trovo veramente potente di Parigi, 13° distretto, è che parla di amore, amicizia, sesso e solitudine ma che in fondo è un film sulla comunicazione – reale, virtuale, immaginaria, vissuta o fantasticata – attraverso gli strumenti tecnologici moderni ma anche attraverso le parole, i discorsi e i corpi.



CAST

Emilie
Camille
Nora
Amber Sweet
Eponine
Stéphanie
Leïla
Padre di Camille
Sorella di Emilie

Lucie Zhang
Makita Samba
Noémie Merlant
Jehnnny Beth
Camille Léon-Fucien
Océane Cairaty
Anaïde Rozam
Pol White
Geneviève Doang

TROUPE

Regista
Sceneggiatori
Basato sui racconti

di
Musica
Prodotto da
Casting
Direttore della fotografia
Editor
Direttrice artistica
Set Manager
Suoni

Direttore di produzione
1° assistente alla regia
Sceneggiatura
Direttore della Post-produzione
Supervisore musicale
Produzione esecutiva
Una coproduzione
Con la partecipazione di

In collaborazione con
Vendite internazionali
Distribuzione francese

Jacques Audiard
Céline Sciamma, Léa Mysius & Jacques Audiard
« Amber Sweet », « Killing and Dying »,
« Hawaian Getaway »
Adrian Tomine
Rone
Valérie Schermann
Christel Baras
Paul Guilhaume, A.F.C
Juliette Welfling
Virginie Montel
Mila Preli
Brigitte Taillandier
Vincent Goujon
Hortense Bailly
Niels Barletta
Albert Blasius
Jean-Baptiste Pouilloux
Christelle Meaux
Cédric Ettouati
Pierre-Marie Dru
Page 114
Page 114 - France 2 Cinéma
Canal+
Ciné+
France Télévisions
Cofinova 17
Playtime
Memento Distribution